

Purgatorio, I° canto

note specifiche

1. SOLLIEVO DALLA SOFFERENZA

*Per correr miglior acque alza le vele
omai la navicella del mio ingegno,
che lascia dietro a sé mar sì crudele;*

*e canterò di quel secondo regno
dove l'umano spirito si purga
e di salire al ciel diventa degno.*



Catone, Dante cinto dal giunco

In questo avvio di canto si percepisce subito una **atmosfera nuova, di speranza** risorta, di apertura, di sollievo: Risorge la speranza, perché la sofferenza si alleggerisce, risorge la poesia.

I verbi e i nomi sono tutti di seguito a rinforzo di questo cambiamento, si cambia, si parte, si rinasce, ci si risollewa.....

correre, non camminare,
migliori, non tali e quali
acque, che sono mobili
alza, verbo che fa salire in alto
le vele, per raccogliere il vento che soffia, che spinge
omai, il tempo è giunto
la navicella, che naviga, che galleggia e va
canterò, non narrero'
salire al cielo, e non rimanere a terra....

Soffermiamoci su una parola che compare nella prima terzina in tutte e tre le cantiche, ma qui come prima parola: **Per** correre:

-In **inferno**: *per una selva oscura* è un moto per luogo, insomma non si arriva da nessuna parte, è un andare non andare, è invano se non per risvegliarsi, questo perdersi.

-In **paradiso**: *per l'universo penetra e risplende*, ovunque vai è paradiso, più o meno, è uno stare universale, già' arrivato.

-Qui in **purgatorio** non è per non andare, o essere già arrivati, è per raggiungere: *per correre migliori acque*. C'è da dove si parte e c'è dove si arriva, c'è notte e giorno, inferno e paradiso, qui si transita, terra di mezzo, terra di viaggio, terra di speranza.

2. DIMENSIONE VERTICALE

Dante guarda in alto, verso le stelle appena rivista (*alfine uscimmo a riveder le stelle*)

*Lo bel pianeta che d'amar conforta
faceva tutto rider l'oriente,
velando i Pesci ch'erano in sua scorta.*

*I' mi volsi a man destra, e puosi mente
a l'altro polo, e vidi **quattro stelle**
non viste mai fuor ch'a la prima gente.*

*Goder pareva 'l ciel di lor fiammelle:
oh settentrional vedovo sito,
poi che privato se' di mirar quelle!*

Dimensione **verticale**:

Dante non aveva visto luce da quando era entrato nelle porta dell'inferno: ricordate? (*Quivi sospiri pianti ed alti guai / risonavan per l'aere senza stelle.....*). Ebbene, le stelle si rivedono solo sulla spiaggia purgatoriale, usciti dall'Inferno: (*finché vedemmo quelle cose belle / che porta il ciel, per un pertugio tondo / e infine uscimmo a riveder le stelle*). Dal regno dove avevamo persa ogni speranza (*lasciate ogni speranza, o voi ch'intrate*), dove eravamo morti, dove la luce è assente, si rinasce assieme alla luce: acquista quindi importanza l'attenzione che Dante porta alle stelle; e subito assistiamo ad un crescendo di spostamento verso il largo, il sicuro, il bene ed il bello.

Con un senso di apertura, sollievo (ridere, oriente aurorale), di ancor maggior sollievo, lo sguardo che ora vede è rivolto all'infinito, al cielo puro, azzurro, trasparente e puro come uno zaffiro orientale (oriente da dove sorge il sole), ecco che la prima stella vista è **Venere**, pianeta che porta amore e bellezza. Venere si trova astrologicamente nel segno dei Pesci, sua sede di esaltazione, e nel dodicesimo, ultimo segno, alla fine di un ciclo e all'inizio di uno nuovo.

Prosegue quindi il guardare in alto, al cielo, dove dopo Venere si fanno notare e meglio e riconoscono **4 stelle**, una croce di stelle, (forse la croce del sud, visibile solo nell'emisfero australe). Queste fanno godere il cielo lassù, e illuminano come fosse il Sole quaggiù, Catone.

3. VELOCE INVOCAZIONE ALLE MUSE,

che portano in terra nelle arti , nella comunicazione, il divino, che vince ogni capacità umana orgogliosa.

*Ma qui la morta poesì **resurga**,
o sante Muse, poi che vostro sono;
e qui **Calliopè** alquanto surga,
seguitando il mio canto con quel suono
di cui le Piche misere sentiro
lo colpo tal, che disperar perdono.*

Si potrebbe dire molto sulle muse, ma qui accenniamo solo come l'**energia divina divenga tra noi fruibile e ispirato grazie alla incarnazione** al nostro livello, piuttosto che pensare che noi possiamo intendere o eguagliare in questo l'assoluto, da qui l'esempio delle Piche¹. Calliope poi è la musa della poesia epica.

4. IL REGNO DELLA PURIFICAZIONE

....

***Dolce color d'oriental zaffiro**,
che s'accoglieva nel sereno aspetto
del mezzo, puro infino al primo giro,
a li occhi miei ricominciò diletto,
tosto ch'io uscì fuor de l'aura morta
che m'avea contristati li occhi e 'l petto.*

Pesantezza della vista, ossia della coscienza, e contristarsi del petto, ossia del cuore, per il non amore, isolamento e solitudine, in inferno, ora mutano a diletto del vedere, e del sentire

¹Le Piche sono le figlie del re di Tessaglia Pierio; esse ebbero la presunzione di sfidare la Musa Calliope in una gara di canto. Esse perdettero questa gara e furono trasformate in gazze dalla Musa, secondo la mitologia greca.

*e canterò di quel secondo regno
dove l'umano spirito si purga
e di salire al ciel diventa degno.*

E in questo regno l'umano spirito si purga, è così che può salire: Purgazione, **purificazione** e essere degni di salire e **salire** proprio, sono la **stessa cosa: meno peso e più volo** coincidono. Perdere peso per rinuncia ad assumere ciò che pesa, che porta giù, la dove si traggono d'ogne arte i pesi, verso Lucifero, al centro e al fondo della nostra terra coscienza.

5. INCONTRO CON CATONE: DIMENSIONE ORIZZONTALE

*Com' io da loro sguardo fui partito,
un poco me volgendo a l'altro polo,
là onde 'l Carro già era sparito,*

vidi presso di me un veglio solo,
*degnò di tanta reverenza in vista,
che più non dee a padre alcun figliuolo.*

*Lunga la barba e di pel bianco mista
portava, a' suoi capelli simigliante,
de' quai cadeva al petto doppia lista.*

*Li raggi de le quattro luci sante
fregiavan sì la sua faccia di lume,
ch'i' 'l vedea come 'l sol fosse davante.*

Guardiano, suicida e pagano, ma non sta come Marzia nel Limbo. Catone è luminoso, antico, degno di reverenza paterna, sembra dio padre. Vediamo meglio questa figura.

Storia di Catone:

Ci raccontano le fonti, Plutarco in particolare², che Marcus Porcius Cato Uticensis; **Roma, 95 a.C. – Utica, 12 aprile 46 a.C.**), (detto **minor**, per distinguerlo dal nonno, marco porcio catone detto maior), è stato un politico, militare, scrittore e magistrato monetario Roma. Fu **militare, questore, tribuno, senatore, si oppose all'illegalità**, dichiarandosi custode delle istituzioni repubblicane, attaccando chiunque non si muovesse entro quei limiti (in particolare Cesare, Pompeo e Crasso. Uniformò tutta la sua vita ai precetti dello **Stoicismo** mostrando grande intransigenza.

Viene ricordato come **simbolo** di somma rettitudine, incorruttibile ed imparziale, molto scomodo per gli avversari, campione per antonomasia delle originarie virtù

²Fonte principale su Catone Uticense è la biografia di [Plutarco](#) : *Catone il Giovane, Vite parallele*.

romane. oltre che per la sua caparbia e tenacia, per essersi ribellato alla presa di potere da parte del suo rivale Cesare, preferendo il suicidio piuttosto che farsi arrestare e assistere alla fine dei valori repubblicani di Roma, che aveva sempre difeso. Per Dante è massimo simbolo della libertà sociale, di pensiero e politica in assoluto; simbolo di rettitudine morale e di martire per la **libertà, e quindi di libero arbitrio** necessario per questo superamento del peccato.

La seconda moglie dell'Uticense, **Marcia**, fu ceduta dallo stesso al famoso oratore Ortensio, ricchissimo, e fu ripresa in casa dopo la morte di quest'ultimo; dimora nel limbo come Virgilio.

L'incontro con Catone avviene **da solo a solo**, con Virgilio come mediatore. Sembra una spiaggia diserta, un solingo piano nonostante poi si affolli di anime purganti, e mi ricorda l'incontro con lo stesso Virgilio, o con San Bernardo. Persino l'incontro con Beatrice, sebbene al centro di una processione, assume uno spazio e tempo fuori dal contesto, in uno spazio psichico diretto ed esclusivo.

6. DIALOGO CON CATONE

*«Chi siete voi che contro al cieco fiume
fuggita avete la prigione eterna?»,
diss' el, movendo quelle oneste piume.*

*«Chi v'ha guidati, o che vi fu lucerna,
uscendo fuor de la profonda notte
che sempre nera fa la valle inferna?*

*Son le leggi d'abisso così rotte?
o è mutato in ciel novo consiglio,
che, dannati, venite a le mie grotte?».*

Chi siete voi

La prima domanda è: chi sei

-devi essere qualcuno tale che non è possibile imprigionarlo. Solo il Sé è impossibile da imprigionare, non siete quindi più nella prigione dell'ego, (cattivi, imprigionati, o cattivi...), non siete più identificati con l'ego, avete rinunciato a questa identificazione, ma questo non è possibile all'ego stesso: avete allora capito chi siete voi? Non siete quello che credete di essere, l'ego individuale, siete ciò che non può essere imprigionato, che può fuggire la prigione eterna. Siamo oltre il personale, nel trans personale.

Corollario psichiatrico: La **follia** (il regno di coloro che hanno perduto il bene dell'intelletto) si può superare, dis identificarsi, guarire in questo senso, solo andando oltre il personale, con un atteggiamento e una **realizzazione trans personale**.

Questo punto è il cardine del canto. I commentatori sorvolano³ non comprendendo bene la importanza della domanda, e per questo tra poco Virgilio inviterà a un solenne rispetto. Questo è il cuneo che separa la sofferenza del regno dell'ego dalla salvezza e gioia dell'essere. Ed anche se una sofferenza residua è prevista nel Purgatorio per estinguere il karma, certamente è già aria di paradiso quella che si respira nel primo canto del purgatorio.

-Il resto viene da sé: se non sei l'ego, devi essere qualcuno che merita la guida celeste, la luce nella notte, (appunto ...)

-o forse non è una cosa personale, l'inferno non è più tale, e io non lo so ancora, dice Catone, (ma è impossibile che il regno dell'ego non soffra di sé stesso, poiché ciò che separa soffre la separazione, chi di spada ferisce di spada perisce, è il karma).

-oppure Dio stesso ha cambiato le regole per voi, (perché siete anche voi Dio...)

Mentre Catone cerca di fare ipotesi su questo inusuale transito dei pellegrini, descrive comunque gli **ostacoli** superati. Dice i pellegrini ce l'hanno fatta -contro il cieco fiume: fiume diretto verso l'abisso, cieco, perché va in una regione dove non si vede, e il fiume si identifica e diviene esse stesso cieco; chi fugge il cieco fiume e riacquista la vista fugge quindi questa identificazione. (Potrei guardare verso il buio e vedere bene che non vedo; o potrei credere di non vedere, di essere cieco...)

- che sono usciti fuori dalla profonda notte, che sempre nera fa la valle inferna: buia per *privatio boni, et lucis*,

-che l'inferno risponde alla legge eterna dell'abisso, è ciò che trattiene giù.

-che la legge è voluta dall'universo divino, da Dio stesso, e quindi non si scappa.

Rispetto

*Lo duca mio allor mi diè di piglio,
e con parole e con mani e con cenni
reverenti mi fé le gambe e 'l ciglio.*

All'udire Catone parlare, ed ancora prima di rispondere, tanto per cominciare potremmo dire, porta **rispetto**. Virgilio si premura prima di dare spiegazioni di assumere l'atteggiamento corretto, di non opposizione, di secondamento della volontà divina, questo sarà il lasciapassare. Dante e noi dobbiamo inchinarci al giudizio, al guardiano della soglia, umilmente si passa, senza ego. Ma ci si deve inchinare anche a questa inquiry, alla domanda prima e somma, l'unica veramente liberatrice:

3 Qui Catone chiede chi siano i pellegrini e perché si trovino lì...

7. QUALIFICAZIONI

di Virgilio

*Poscia rispuose lui: «Da me non venni:
donna scese del ciel, per li cui prieghi
della mia compagnia costui sovvenni. ...*

*fui mandato ad esso
per lui campare; e non li era altra via
che questa per la quale i' mi son messo.*

...

*Mostrata ho lui tutta la gente ria;
e ora intendo mostrar quelli spirti
che purgan sé sotto la tua balia.*

*Com' io l'ho tratto, saria lungo a dirti;
de l'alto scende virtù che m'aiuta
conducerlo a vederti e a udirti.*

Virgilio spiega prima per sé le ragioni non egoiche del viaggio, ed inizia lui poiché responsabile di avere condotto Dante così: Questo viaggio è voluto dal cielo, non siamo noi a guidare la macchina, siamo mossi, ed io seguo la sua volontà e desiderio.

La via è una ed eterna, anche Catone e anche Virgilio lo sanno. Spiega tuttavia il come, l'itinerario del viaggio turistico nell'aldilà,

e per la mia parte dice Virgilio, ingegno ed arte sono ispirate dal cielo

...

di Dante

*Questi non vide mai l'ultima sera;
ma per la sua follia le fu sì presso,
che molto poco tempo a volger era.*

...

*Or ti piaccia gradir la sua venuta:
libertà va cercando, ch'è sì cara,
come sa chi per lei vita rifiuta.*

Prosegue poi a dare dettagli ed informazioni sulla condizione di Dante :
lui era uno da salvare ed è vivente

ossia questo viaggio si sta facendo in prima vita, è un morire da vivi
Per quanto riguarda Dante, dice Virgilio, io prego per lui, e lui merita che tu lo accolga per una ragione fondamentale:

perché ama come te la libertà più della vita, per questo può uscire dalla prigione che può imprigionare solo chi ha ancora paura della morte.

Questioni più personali

Virgilio prosegue con un tono più personale, che Catone subito sventa. IN breve, chiede il lasciapassare in nome dell'amore, che Catone ha provato per Marzia, nel limbo con Virgilio e che lo prega. Lui però può essere mosso solo da istanze non egoiche. Non attacca un discorso egoico sebbene amoroso, neanche per amore personale, solo per amore senza persona

*Tu 'l sai, ché non ti fu per lei amara
in Utica la morte, ove lasciasti
la vesta ch'al gran dì sarà sì chiara.*

*Non son li editti eterni per noi guasti,
ché questi vive e Minòs me non lega;
ma son del cerchio ove son li occhi casti*

*di **Marzia tua**, che 'n vista ancor ti priega,
o santo petto, che per tua la tegni:
per lo suo amore adunque a noi ti piega.*

Virgilio dice di se, che sta nel Limbo, come Marzia, e chiede in nome di questo amore personale di lasciarli passare,

*Lasciane andar per li tuoi sette regni;
grazie riporterò di te a lei,
se d'esser mentovato là giù degni».*

*«Marzia piacque tanto a li occhi miei
mentre ch'i' fu' di là», diss' elli allora,
«che quante grazie volse da me, fei.*

*Or che di là dal mal fiume dimora,
più muover non mi può, per quella legge
che fatta fu quando me n'usci' fora.*

8. PRESCRIZIONI lasciapassare

*Ma se donna del ciel ti move e regge,
come tu di', non c'è mestier lusinghe:
bastisi ben che per lei mi richiegge.*

*Va dunque, e fa che tu costui ricinghe
d'un giunco schietto e che li lavi 'l viso,
sì ch'ogne sucidume quindi stinghe;*

Quindi: permesso accordato su queste premesse,
e Indicazioni per procedere: non avere più il nero d'inferno addosso, lavatevi,
(prima operazione purgatoriale, fatta dal maestro guida, è togliere quel nero che
più non aderisce, ora si può facilmente staccare, non era così in inferno)
anche perché sarebbe sconveniente davanti all'angelo portinaio paradisiaco
presentarsi con quel velo

e disporsi a massima ricettività, rinuncia ad opporsi, come il giunco,
flessibilità senza ego: in riva a questa isola, dice, ce ne sono e non potrebbe
crescervi altra pianta: solo ciò che no resiste può vivere qui

Ultima indicazione: seguite la stella del sole nascente, andate ad oriente, che è
la via giusta per salire dal lato migliore.

Catone poi svanisce nell'aria, come era apparso.

Era quindi una apparizione, qualcosa che sembrava immobile, icona ieratica e
bizantina, che si anima, parla, e poi ritorna nel nulla, è ovunque e non appare
in nessun posto, rappresenta quindi la legge, lo spirito di quel luogo.

Catone svanisce e Virgilio riprende in mano la situazione e prescrive ciò che
gli è stato prescritto:

Esecuzione

*El cominciò: «Figliuol, segui i miei passi:
volgianci in dietro, ché di qua dichina
questa pianura a' suoi termini bassi».*

*L'alba vinceva l'ora mattutina
che fuggia innanzi, sì che di lontano
conobbi il tremolar de la marina.*

*Noi andavam per lo solingo piano
com' om che torna a la perduta strada,
che 'nfino ad essa li pare ire in vano.*

Dante vede e sente la via ed il richiamo, che tutto il creato sente:

-rivolgersi indietro, verso l'origine,
-il discendere verso la marina, il ritrovare il senso del procedere dell'anima non
più guidata dall'ego,

-si percepisce come l'alba senza sforzo vince l'ora mattutina,
-e l'anima sconfortata (l'anima mia che, venendo qui, è affannata tanto!) si sente guarire, sente di procedere di nuovo sulla via di casa anziché per un percorso insensato e disperato. E non solo non si va invano, ma ormai è stabilito, sancito, santo che non si torna indietro.

9. CONCLUSIONE DEL CANTO

*Venimmo poi in sul lito deserto,
che mai non vide navicar sue acque
omo, che di tornar sia poscia esperto.*

*Quivi mi cinse sì com' altrui piacque:
oh meraviglia! ché qual elli scelse
l'umile pianta, cotal si rinacque
subitamente là onde l'avelse.*

-Virgilio cinge Dante ai fianchi, **come altrui piacque** dice il testo. E' la stessa espressione che usa quando parla del naufragio di Ulisse, che fece il folle volo, quello di arrivare al Purgatorio senza passare per l'"inferno, o più precisamente senza avere fatto attraverso l'inferno quel lavoro di rinuncia all'ego che consente di arrivare su questo lido. Il folle volo viene stroncato da un turbo che fa girare la nave per tre volte e poi la inabissa, come altrui piacque. Qui si sta nuovamente insistendo sul fatto che il lasciapassare per questo regno è sia fatta la tua volontà, non la mia come fece Ulisse.

-**Il giunco** colto come indicato da Catone subito rispunta. Non patisce il viavai delle onde perché flessibile, perché seconda, dice di sì, accetta il travaglio della vita totalmente. Per questo **non può** morire, perché **ricresce sempre**. E così come il giunco non conosce morte, così le anime che giungono su questa spiaggia hanno solo la purgazione davanti:

si tratta infatti di un **lito deserto**, (come la spiaggia diserta dell'anti inferno del primo canto); queste acque portano solo gente che non ritorna al regno della morte. Sei salvo per sempre se giungi qui, non puoi morire, come il giunco.

Il giunco per queste sue qualità di non resistere non muore più, rinasce sempre. Forse si riferisce anche alla **rinascita**, alla resurrezione, perché qui inizia il paradiso! Da “**Incipit comedia**”, ma non sembrava...sembrava un a tragedia, l'inferno, invece adesso, con questo canto fondamentale, che come un cuneo divide in due tutto il percorso, siamo giunti a “**finis tragediae....**”